

profilassi della tubercolosi è passata allo Stato ed ai Consorzi Provinciali) istituisce e fa funzionare i dispensari celtici, almeno uno su ogni trentamila abitanti, ove vengono curati tutti i malati che vi si presentino affetti da manifestazioni contagiose, senza distinzione tra ricchi e poveri.

A questi provvedimenti già esistenti nell'antico regolamento il Governo Fascista ha apportato importantissime modificazioni e speciali innovazioni.

Ricordiamo l'abolizione dei così detti *medici fiduciari*, scelti e sussidiati dai tenitori di case di tolleranza, che nella nuova legge sono sostituiti da medici nominati con ogni garanzia di competenza e di moralità dalla Prefettura; l'istituzione della *tessera sanitaria* con visita preventiva gratuita e periodica nei dispensari per le donne che esercitano più o meno larvatamente la prostituzione fuori delle case di meretricio, ed infine l'obbligo della denuncia dei casi di sifilide osservati nelle comunità.

E' anche allo studio un articolo del nuovo codice penale che commina pene abbastanza gravi a chi scientemente trasmette ad altri infezioni veneree.

Non v'è chi non comprenda l'utilità di questo complesso di istituzioni e specialmente dei dispensari celtici che, nell'impossibilità, per ragioni ovvie, di isolare le persone infette, come si fa nelle comuni epidemie, tende a far scomparire al più presto con cure opportune le fonti del contagio, onde impedirne la diffusione.

E quasi sempre si riesce, specialmente per la sifilide, che maggiori danni procura all'individuo ed alla società, con i poderosi mezzi di cui dispone la terapia, dopo che Ehrlich inventò il nuovo rimedio, che, se non ha quell'auspicata grande azione sterilizzante (*Therapia sterilisans magna*) in tutti i casi, serve certamente, quando sia usato all'inizio e debitamente continuato ed associato ad altri rimedi, quali ad esempio il bismuto, altra conquista recente della terapia, ora a guarire radicalmente, sopra tutto

nei primi stadii, ora a far scomparire rapidamente le manifestazioni contagiose, ed in ogni caso (parliamo sempre di sifilide recente) a rendere il malato innocuo verso la famiglia e la collettività.

Torino, possiamo dirlo forte, e lo dimostrano le statistiche, anche in quest'opera di risanamento igienico è all'avanguardia delle città Italiane.

Fin dal 1911 furono istituiti ben nove dispensari antivenerei, ridotti poi a sette, i quali funzionarono regolarmente, anche durante la guerra, e valsero in quel periodo a limitare la diffusione delle infezioni, ed in seguito a determinarne una graduale e continua discesa. Tanto che, chi scrive, rilevando i risultati ottenuti in confronto all'aumento delle malattie veneree osservato recentemente in altre città, ebbe a dire, senza ombra di campanilismo, che «Torino, città di pochi traffici, eminentemente industriale, costituita in gran parte da elementi operai di una certa cultura e di elevata coscienza igienica, disciplinati, ossequienti al consiglio del medico, scevri di dannosi pregiudizi, rappresenta veramente un'oasi ove le norme di profilassi, specialmente quelle terapeutiche, che si eseguono nei dispensari celtici, possono dare il massimo rendimento».

Di questo lavoro paziente e pertinace dei sanitari addetti a questi servizi, sorretto e validamente aiutato dal Municipio di Torino, ora più che mai intensificato per l'interessamento diretto del Podestà, è facile vedere i risultati tangibili dando uno sguardo alle grafiche statistiche che accompagnano questo scritto.

In Italia prima della guerra mondiale, ad onta che i provvedimenti legislativi sonnecciasero in quella grigia atmosfera governativa che avvolgeva in una nebbia di quietismo, con predominio della così detta libertà individuale, di cui largamente ed eccessivamente fruivano anche le prostitute, con grave danno della morale e della salute pubblica - solo i dispensari celtici, in numero limitato funzionavano più o meno